



un film di SCANDAR COPTI & YARON SHANI

AJAJMI



LE ORIGINI DEL PROGETTO

Yaron: La trama di *Ajami* aveva già preso forma durante i miei studi di cinematografia presso l'università di Tel Aviv. L'idea era quella di raccontare storie diverse seguendo un ordine sequenziale. Non aveva niente a che vedere con gli arabi o con Ajami. Dato che il progetto trattava diverse prospettive, sapevo che sarebbe stato molto interessante realizzare una storia arabo-ebraica. Tuttavia, da ebreo-israeliano quale sono, non conoscevo molto la società araba di Israele. Parlavo soltanto qualche parola di arabo, d'altra parte la maggior parte degli israeliani ebrei non parla affatto l'arabo. È stato necessario aspettare fino al 2002, anno in cui conobbi Scandar, per arrivare all'attuale sceneggiatura. A quel tempo ero il direttore dell'International Student Film Festival di Tel Aviv e Scandar stava girando un cortometraggio per una delle nostre produzioni speciali. Quando il festival finì, gli chiesi se gli andasse di realizzare qualcosa di più grande, come scrivere insieme la sceneggiatura di un film. Scandar era entusiasta all'idea, così iniziammo a collaborare nell'agosto del 2002.

Scandar: L'idea di impegnarci in un lavoro comune è stata intuitiva e molto proficua, sebbene si trattasse di un progetto che inglobava un insieme complesso di identità e prospettive. Non avremmo mai potuto realizzarlo da soli, senza la volontà di ascoltarci l'un l'altro mettendo insieme nuovi spunti e nuovi punti di vista. Ecco perché, per questo progetto, è stato necessario soprattutto trascorrere del tempo insieme, diventando grandi amici e imparando a fidarsi l'uno dell'altro. Non si trattava soltanto di scrivere delle scene. All'inizio era più un raccontarsi delle storie che, alla fine, sapevamo sarebbero diventate quelle di *Ajami*.



SCRIVERE INSIEME

Scandar: Da un punto di vista tecnico, una volta deciso che avevamo una buona storia adattabile alla trama, uno di noi due avrebbe scritto qualcosa e lo avremmo discusso insieme. Ci siamo basati sulla realtà periferica di Ajami, a Jaffa. La maggior parte delle storie fanno parte della nostra quotidianità dentro e fuori Ajami. Abbiamo dovuto adattare queste storie a una struttura molto precisa, mantenendole aderenti alla realtà, per rispetto nei confronti dei veri abitanti di Ajami e del nostro metodo di lavoro. Abbiamo dovuto anticipare le reazioni degli attori in situazioni diverse, note a ciascun abitante della periferia di Ajami (come l'arresto di qualche vicino da parte della polizia).

Yaron: Sì, il copione doveva essere molto preciso e aderente alla realtà. Le scene dovevano rappresentare i fatti nella loro veridicità. Se non fosse stato così, le riprese sarebbero state un disastro. Per essere sicuri che i nostri futuri attori non professionisti reagissero come da copione, dovevamo conoscere molto bene questi personaggi e l'origine di queste scene esattamente così come accadono nella vita reale.

LA TRAGICA AMBIVALENZA DELLA REALTÀ UMANA

Scandar e Yaron: Abbiamo scritto *Ajami* con l'intento di raccontare la storia di persone che conosciamo entrambi e forse, attraverso di esse, trasmettere qualcosa che riguarda tutti noi – la tragica ambivalenza della realtà umana. Non conosciamo un posto migliore delle vie di Ajami per rappresentare la drastica collisione di "mondi". Ajami è un crogiolo di culture, nazionalità e punti di vista umani diversi. Il nostro principale obiettivo è stato quello di rappresentare questa realtà nel modo più veritiero possibile. Quello che raccontiamo è ispirato a fatti di vita realmente accaduti. I nostri attori arrivano dalle vere strade e dalle vere abitazioni di questo contesto umano, non da scuole di recitazione. Nel corso di dieci, intensi mesi di laboratorio di recitazione, che ha visto coinvolte oltre 300 persone, i partecipanti "si sono trasformati" nei personaggi di *Ajami*. Questo, unito a una tecnica di ripresa documentaristica, dimostra quanto la finzione possa essere sorprendentemente vera.

LA REALTÀ OLTRE L'IMMAGINAZIONE

Scandar: Riguardo il modo di recitare in *Ajami*, la nostra filosofia è stata: "La realtà può essere più forte e più interessante dell'immaginazione". Dare indicazioni a degli attori in base a dei copioni può risultare limitativo e superficiale se paragonato alla realtà. Con *Ajami* volevamo allargare i confini dell'espressione drammatica che si vede nei film, avvicinandola a una rappresentazione essenzialmente veritiera del mondo reale. Durante le riprese di *Ajami* abbiamo cercato di portare gli attori a uno





stato di consapevolezza simile a quanto accade nella realtà, quello stato mentale per cui non sappiamo cosa accadrà o che cosa ci aspetta. Gli attori hanno reagito con spontaneità, senza rifarsi a un copione o a una trama. Le parole uscite dalle loro bocche provenivano dal cuore, non erano suggerite da uno sceneggiatore. Hanno provato delle emozioni senza sapere che erano richieste da copione.

Yaron: La tecnica di lavorare con gli attori si relaziona all'autenticità di ogni dettaglio. A differenza di molti film in cui si può dire "lascia perdere, è solo un film, non è la realtà...", qui si tratta di vita vera. Il nostro obiettivo era far sì che gli attori si comportassero come i personaggi del copione senza che lo sapessero. Non è stato fornito loro alcun copione. Non sapevano verso quale direzione stessero andando. Li abbiamo catapultati in situazioni di vita reale ed essi hanno reagito spontaneamente, così come avrebbero fatto al di fuori della finzione.

UN LABORATORIO LUNGO DIECI MESI

Scandar: Nessuno degli attori di *Ajami* aveva mai studiato recitazione o era apparso prima in un film. Molti di loro provengono da realtà molto dure, dove la violenza e il crimine fanno parte della vita di tutti i giorni. Ogni attore in *Ajami* è stato scelto in base alle somiglianze con il suo personaggio in termini di personalità e storia privata. Durante questi dieci mesi di laboratorio, gli attori hanno percorso un viaggio psicologico vivendo la storia personale dei loro personaggi attraverso la rappresentazione e le discussioni.

Yaron: Il nostro laboratorio è iniziato con circa 300 partecipanti. Molti hanno abbandonato nel mentre, ma ne è rimasto un numero sufficiente a collaborare in maniera appassionata. Nell'arco di sette mesi il cast principale era stato individuato, e il nostro laboratorio è proseguito essenzialmente con questi attori. I partecipanti non hanno imparato nulla del testo, degli obiettivi, delle messe in scena o dei

trucchi di recitazione. Abbiamo puntato a un viaggio psicologico dei personaggi attraverso un'interpretazione drammatica per capirne appieno il personaggio. Alla fine gli attori si sono identificati profondamente con il loro personaggio, come se fossero stati un'estensione della loro personalità. Quando le cineprese hanno iniziato a girare, è accaduto qualcosa di magico – gli attori hanno dimenticato di trovarsi in una condizione fittizia. Era come se non riuscissero a vedere le cineprese intorno a loro. Per un momento la loro mente ha creduto che quanto stesse accadendo fosse reale. Le emozioni che ne sono scaturite hanno superato la nostra più grande immaginazione.

L'ELEMENTO SORPRESA

Gli attori di *Ajami* non hanno avuto dei dialoghi da imparare o un copione da leggere. Non hanno avuto modo di provare. Molti registi si sono rifatti all'elemento della sorpresa per alcune scene. *Ajami* si basa interamente su questo principio. Attraverso tutto il film, le emozioni che si vedono sono reali. A differenza di altri tentativi di improvvisazione, *Ajami* aveva un copione ben preciso basato su una trama specifica, cosa che richiedeva una precisa struttura emozionale. La recitazione, perciò, doveva generare emozioni spontanee che avrebbero coinciso con quanto richiesto da copione. Si è ottenuto questo portando gli attori alla condizione psicologica ed emotiva di ciascun personaggio così come da copione.

Scandar: Gli attori hanno dovuto agire e provare emozioni in base a quanto era stato scritto. Senza rendersene conto, alla fine hanno dato vita a una storia che era stata già completamente scritta. Il risultato è stato un film che vede delle persone "vere" recitare e provare delle emozioni "vere" in situazioni "vere", sebbene non abbiano mai saputo di essere segretamente guidate in base a un copione già scritto.



IL FILM IN 23 GIORNI

Scandar e Yaron: Fondamentalmente *Ajami* è stato girato in circa 23 giorni. L'intero contenuto drammatico doveva essere girato in un periodo in cui le scene seguivano un loro ordine cronologico. L'unica scena completata oltre i 23 giorni di riprese è stata quella del parcheggio, che doveva essere girata in modo più tradizionale. Ci abbiamo messo quindi cinque giorni in più, ma questo è stato più o meno quanto girato dalla seconda unità.

CONFONDERE LA FINZIONE CON LA REALTÀ

Yaron: *Ajami* è stato girato in maniera consequenziale, seguendo un ordine cronologico, come fosse una vera catena di eventi nel mondo reale. La troupe ha dovuto spostarsi da una location all'altra e viceversa, in modo che ciascun attore riuscisse a vivere la sua storia personale come nella vita reale. In questo modo, ogni attore ha girato una scena dopo essersi caricato delle emozioni dei ciak precedenti. Questa progressione ha innescato un meccanismo logico molto forte e chiaramente drammatico nella mente e nei cuori degli attori, generando emozioni come nella vita reale.

Scandar: Gli attori hanno spesso confuso la finzione con gli avvenimenti della vita reale. A volte questi sono diventati talmente veri e personali che abbiamo dovuto materialmente interrompere la scena in modo che nessuno rimanesse leso. Queste emozioni reali e spontanee sono state catturate da riprese di tipo documentaristico. Ad esempio, nella scena d'apertura, dove degli assassini sconosciuti sparano al vicino del giovane Nasri, nessuno degli attori sapeva della sparatoria. Quando il ragazzo è stato ucciso, sono stati tutti sopraffatti da uno stato di orrore e sorpresa. Una donna del quartiere che ha assistito alla sparatoria ha iniziato a piangere perché anche suo figlio era stato realmente ucciso nello stesso modo.

LA POLIZIA

Yaron: Il ruolo dei poliziotti, nel film, è stato interpretato da ex poliziotti veri. C'è molta ostilità e diffidenza tra i residenti arabi di Ajami e la polizia israeliana. Il tutto è alimentato dalle tensioni nazionali tra la presenza ebraica e la minoranza araba di Israele. Ne sa qualcosa Eran Naim, che in gioventù, in qualità di soldato arruolato nelle IDF (Forze di Difesa Israeliane) lottò contro i palestinesi e fece davvero il poliziotto nella vita. In *Ajami*, quando arresta un trafficante di droga arabo, il personaggio di Eran viene attaccato da giovani arabi del quartiere. Quando abbiamo girato la scena, Eran non sapeva quello che sarebbe accaduto. Da ex poliziotto, si è comportato in base all'addestramento ricevuto, ossia arrestando un criminale di strada. È qui che sono entrati in scena i giovani arabi in difesa dell'amico. Non c'è stato bisogno di istruire nessuno, la violenza era inevitabile da copione.

LA FRESCHEZZA DELLA RECITAZIONE

Scandar: Ogni ripresa è stata unica ed irripetibile. La migliore sarebbe la prima, dove ognuno reagisce davvero secondo le proprie emozioni. In quelle a seguire, gli attori sanno cosa sta per accadere e il pensiero di "vivere quanto seguirà" non funzionerebbe più. Abbiamo fatto un secondo ciak solamente quando il primo non era andato secondo i nostri piani.

Yaron: Per far prendere una piega diversa alla scena, abbiamo cambiato lo stimolo, dando a un determinato attore una diversa motivazione psicologica senza che se ne accorgesse. Con questa nuova motivazione, l'attore avrebbe affrontato la seconda ripresa sorprendendo gli altri con un nuovo comportamento e stravolgendo completamente le cose. In questo modo abbiamo ottenuto una recitazione sempre fresca, come al primo ciak.

Scandar: Per la maggior parte del tempo abbiamo girato tutta la scena una volta sola utilizzando due cineprese. Abbiamo dovuto gestire la disposizione del set in modo da limitarne le possibilità di azione, così che le due cineprese non si ostacolassero tra loro. La cosa ha richiesto molta preparazione e una grande organizzazione.



ORE ED ORE DI RIPRESE

Scandar e Yaron: Il primo montaggio ha riguardato circa 40 ore di girato con più cineprese, il che significa 80 ore con una singola cinepresa. Da qui le possibilità per ciascuna scena sono state numerose, così come accade nella realizzazione di un documentario. A volte abbiamo filmato per più di 30 minuti. Queste riprese ci hanno dato una gran quantità di opzioni e di direzioni. L'intero lavoro di produzione ha richiesto circa un anno. È stato come esplorare il potenziale drammatico derivante dal girato, come ripulire un diamante da un enorme blocco di carbone. Il copione originale sembra genuino e semplice se paragonato al prodotto finito o persino allo stesso girato.

CREATO E GESTITO DALLA POLITICA

Scandar e Yaron: Fin dall'inizio, *Ajami* è stato un progetto mirato all'aspetto umano di questa comunità. Ci è sembrato l'unico modo per affrontare le grandi problematiche che stanno dietro ogni cosa. Tutti i problemi sociali emersi attraverso le storie di *Ajami*, comunque, sono creati e gestiti dai politici.

DUE REGISTI

Yaron: Durante i sette anni di lavorazione di *Ajami*, abbiamo sempre collaborato fianco a fianco. Ci siamo divisi raramente il lavoro, solo nei casi in cui non potevamo fare altrimenti. Nessuno dei due ha mai preso una decisione senza prima parlarne con l'altro. Se non fossimo stati in due, non saremmo riusciti a realizzare un progetto così fuori dagli schemi – con una trama complessa che vede centinaia di attori non professionisti lavorare senza un copione, filmando con due cineprese secondo un piano di lavorazione pazzesco e molto ristretto e rispettando un ordine temporale! Ho imparato a parlare arabo e ho incontrato un sacco di persone fantastiche. Ho scoperto un mondo incredibile a cui non avevo mai avuto accesso prima d'ora.

Scandar: Probabilmente nessuno dei due sarebbe stato in grado di affrontare da solo un tale progetto. Se uno dei due cedeva, l'altro era lì a sostenerlo. Non tutti i progetti si sposano con questo tipo di collaborazione. Si è trattato di un progetto davvero esclusivo e siamo orgogliosi di quanto abbiamo realizzato insieme. Questa è la cosa più importante.

Scandar Copti & Yaron Shani, dal pressbook.

Ajami, luogo cosmopolita dove convivono ebrei, musulmani e cristiani, è un quartiere a sud di Jaffa, fondata a fine Ottocento da arabi maroniti, che si sviluppa dopo il porto verso l'interno, lungo la collina. Il quartiere è stato teatro di duri scontri durante la prima guerra arabo-israeliana: il 13 maggio 1948, un giorno prima della Dichiarazione di Indipendenza dello Stato di Israele, la popolazione di Jaffa, a maggioranza araba, si ribellò; molti oppositori resistenti ripararono ad Ajami, altri furono espulsi o furono costretti ad emigrare.

Ajami, quartiere sempre "politicamente caldo", è stato oggetto negli anni a controlli e limitazioni da parte del governo israeliano; nel corso del tempo ha subito un processo di degradazione, si è impoverito ed è diventato zona destinata allo spaccio di droga. Alcune iniziative come l'Arab-Jewish Community Center o il Peres Center for Peace, progettato dal punto di vista architettonico da Massimiliano Fuksas, sono tese a riqualificare il tessuto urbano e sociale del quartiere. Rimane però forte il contrasto tra lo sfarzo delle nuove case prospicienti al mare e l'interno in decadimento. Gli abitanti di Ajami si sentono fanalino di coda e regolarmente protestano, ma non con molto successo.





YARON SHANI

Nato nel 1973, Yaron Shani è un ebreo israeliano. Si è laureato presso il Dipartimento di Film e Televisione dell'Università di Tel Aviv realizzando il film-tesi *Disphoria*, opera di 40 minuti vincitrice dell'Audience Award al Babelsberg International Student Film Festival, e meritevole di una menzione speciale della Giuria al Karlovy Vary. Il film è stato trasmesso su Arte e ZDF (Germania), e ha partecipato a numerosi altri festival internazionali. In qualità di direttore del Tel Aviv International Student Film Festival, nel 2002 ha incontrato Scandar Copti e hanno iniziato entrambi a dar forma al loro primo lungometraggio, *Ajami*. A quel tempo Yaron aveva già diretto e prodotto documentari e film in 3D per Orpan Group, trasmessi in musei e teatri cinematografici di tutto il mondo.

SCANDAR COPTI

Scandar Copti è un cittadino palestinese dello Stato di Israele, nato e cresciuto a Jaffa. Dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria Meccanica presso l'Istituto Politecnico Technion, ha deciso di lasciare la professione per inseguire il sogno che aveva sin da bambino, diventare un regista. Dopo aver studiato recitazione e sceneggiatura, Scandar ha realizzato *The Truth*, un mockumentary o "finto documentario" di 12 minuti prodotto dal Tel Aviv International Student Film Festival, che viene apprezzato per la coraggiosa posizione politica. *The Truth* venne proiettato in occasione dell'evento Artists Against Occupation di Montreal nel 2003, e acquistato da Canale 8 della TV israeliana, sebbene poi censurato e accantonato. Da allora Scandar ha scritto, diretto e prodotto numerosi film, documentari e cortometraggi sperimentali. I suoi lavori sono stati proiettati al Centro Israeliano per l'Arte Digitale, al Herzliya Museum of Contemporary Art e al Redding Art Fair 5 di Tel-Aviv.

Ajami

Regia, sceneggiatura e montaggio Scandar Copti & Yaron Shani. **Direttore della fotografia** Boaz Yehonatan Yacov. **Musiche** Rabiah Buchari.

Interpreti e personaggi Shahir Kabaha (Omar Khalifeh), Ibrahim Frege (Malek), Fouad Habash (Nasri, il fratello più giovane di Omar), Youssef Sahwani (Abu Lias, il capo di Omar), Ranin Karim (Hadir, figlia di Abu Elias), Eran Naim (Dando, il poliziotto), Scandar Copti (Bin), il ragazzo col pizzetto), Elias Sabah (Shata, l'amico di Omar), Hilal Kabob (Anan, lavora per Abu-Elias), Nisrin Rihan (Ilham, madre di Omar e Nasri Khalifeh), Tami Yerushalmi (madre di Dando), Moshe Yerushalmi (padre di Dando), Sigal Harel (sorella di Dando), Abu-George Shibli (Sido, nonno di Omar).

Direttore artistico Yoav Sinai. **Preparazione montaggio** Burkhard Althoff, Doris Hepp. **Secondo operatore** Ran Aviad. **Suono** Kai Tebbel. **Registrazione suono** Itay Elohav. **Registrazione mixer** Matthias Schwab. **Produttori** Mosh Danon, Thanassis Karathanos. **Produttore di linea** Zehava Shekel. **Co-produttore** Talia Kleinhendler. **Produttori esecutivi** Rupert Preston, Allan Niblo, James Richardson. **Coordinatore di produzione** Zehava Shekel. **Produzione** Inosan Productions e Twenty Twenty Vision con il supporto di The Israel Film Fund Medienboard Berlin-Brandenburg e World Cinema Fund in coproduzione con ZDF-Das Kleine Fernsehspiel / Arte. **Origine** Germania-Israele, 2009. **Formato immagine** 1,85:1. **Durata** 120'. **Festival e premi** presentato alla Quinzaine des Réalisateurs, vincitore del premio Camera d'Or – Special Distinction al Festival di Cannes 2009; premio Wolgin per il miglior lungometraggio israeliano al Gerusalemme Film Festival 2009; miglior film, regia, sceneggiatura, montaggio e miglior compositore (Rabiah Buchari) ai Premi Ophir dell'Israele Film Festival 2009; Antigone d'or de la ville et de l'Agglomération de Montpellier al Festival International du Cinéma Méditerranéen de Montpellier 2009; premio speciale della giuria all'AFI Fest 2009; candidato agli Oscar© 2010 come miglior film straniero.

Crediti

progetto ed edizione RIPLEY'S FILM S.R.L. | video mastering e conforming RBC S.R.L. | DVD authoring e mastering MMIX S.R.L. | replicazione ARTECH VIDEO RECORD Spa | sottotitoli STUDIO ASCI S.R.L. | realizzazione artwork e design BCV associati S.R.L. | stampa TEKNOSTAMPA S.R.L. | immagini © The Match Factory GmbH | artwork & design © 2013 RIPLEY'S FILM S.R.L. | prima edizione MAGGIO 2013 | DVD 9 doppio strato





REDFERRE
RTV
REDFERRE

TRANSITION BY
BRAND FOR PLAN

medienboard
Austrian Broadcasting Corporation

Das kleine
Fernsehspiel

arte

World
Cinema
Fund

nosan
Institut für Fernsehen & Produktion

TU
EDTV
TELEVISION
UNIVERSITY
OF
WIEN
VIENNA
UNIVERSITY
OF
ECONOMICS
AND
BUSINESS

VERTIGO
FILMS

THE MATCH FACTORY